

Il Rapporto SVIMEZ 1974 a cinquant'anni dalla sua presentazione. Storia di una nuova metodologia negli studi sul Mezzogiorno

di Raffaele La Regina

Con il seguente elaborato si intende ricostruire il contesto storico e politico che avrebbe determinato, a partire dal 1974 e con la vibrante guida della SVIMEZ, la nuova metodologia di indagine, proposta e confronto, relativamente alle questioni economiche e sociali connesse al Sud Italia, che si sarebbe tradotta nella presentazione del *Rapporto sull'economia del Mezzogiorno 1974*, nel giugno 1975, redatto dall'associazione meridionalista presieduta dall'economista valtellinese Pasquale Saraceno, su proposta della Fondazione «Premio Napoli». Sebbene il gruppo del nuovo meridionalismo godesse di una rilevante centralità politica, specialmente a cavallo fra il 1960 e il 1970, traducibile perlopiù con l'adozione dei partiti di governo di suggerimenti e proposte legate all'intervento straordinario, il Rapporto avrebbe rappresentato, utilizzando un'espressione di Giovanni Farese, un inedito sguardo sul mondo «da via di Porta Pinciana»¹.

Per meglio comprendere, a cinquant'anni dalla prima presentazione, le contingenze favorevoli al nuovo metodo di divulgazione meridionalistica, sotto l'aspetto analitico e mediatico, vale la pena ricostruire la crescente tendenza di «regionalizzazione dello Stato»² che, a partire dal 1970, avrebbe determinato anche la crisi dei vari modelli di sviluppo per il Meridione. Il più longevo Presidente della Cassa per il Mezzogiorno, il magistrato irpino Gabriele Pescatore, già a partire dal 1967 era stato perfettamente consapevole del fatto che la Cassa stesse subendo l'onda di ritorno di una fase politica nella quale l'intervento straordinario non godeva più di una certa spinta propulsiva, anche a causa di una cronica debolezza dei

¹ G. Farese, *Aspetti, contatti e rilievo dell'attività internazionale di Pasquale Saraceno. Il dialogo tra economia internazionale e problemi strutturali del paese nell'Italia postbellica*, in «Rivista giuridica del Mezzogiorno», n. 1, 2024, p. 54.

² A. Bonatesta, *Il FORMEZ, la regionalizzazione dello Stato e la crisi d'identità dell'intervento straordinario*, in G. Farese e G. Melis (a cura di), *Il FORMEZ per il Mezzogiorno e per l'Italia*, Bologna, Il Mulino, 2025, p. 87.

governi che si sarebbe rivelata sempre più acuta dopo le elezioni politiche del 1968, con l'ulteriore avanzata del PCI che avrebbe scoperto i nervi di una postura riformista, legata all'assetto del centrosinistra, che non era riuscita a sostenere in maniera coeva e compatta lo sviluppo industriale del Sud. Nei verbali di una seduta del Consiglio di amministrazione della SVIMEZ del novembre 1967, infatti, si legge:

Il Prof. Pescatore concorda con quanto esposto dal Prof. Saraceno circa gli indirizzi che vengono dati all'attività della SVIMEZ. Dichiarò la sua preoccupazione per il diminuito interesse meridionalista che si va manifestando in Italia ed esprime il timore che la deviazione dell'attenzione verso i problemi regionali possa comprometterne la considerazione unitaria del problema meridionale³.

La preoccupazione di Pescatore, nelle vesti anche di componente del Consiglio di amministrazione della SVIMEZ, era perfettamente sovrapponibile a quella espressa da Pasquale Saraceno in occasione del convegno nazionale di studi sul Mezzogiorno, organizzato dalla DC a Napoli il 6, 7 e 8 ottobre del 1967. Il Presidente della SVIMEZ relazionò nella giornata inaugurale, non nascondendo la gratitudine per il ruolo di prestigio che la principale forza di governo gli aveva conferito e aggiungendo la necessità, in quel momento, di quell'incontro:

il quadro che oggi presenta l'economia italiana e il posto che in esso occupa il problema del Mezzogiorno sono andati profondamente evolvendosi negli ultimi anni; più che mai si impone oggi un generale ripensamento che non investa certo né i caposaldi dell'azione, né l'obiettivo finale, ma l'adeguatezza degli investimenti oggi disponibili ai termini attuali del problema. Tutto ciò spiega perché non vi è contraddizione quando da un lato ricordiamo di aver posto in termini rigorosi il problema meridionale nell'immediato dopoguerra e di aver svolto in modo coerente l'azione di sviluppo; e, nello stesso tempo, affermiamo che oggi ci troviamo di fronte a problemi non meno gravi e – perché no – forse anche più gravi che in passato. [...] ma mi sia consentito osservare che ben pochi tra i non meridionalisti intendono l'azione nel Mezzogiorno come un modo di concepire lo sviluppo economico nazionale che interessa tutti in modo diretto e immediato [...]. Molte cose nuove sono però intervenute in questi ultimi tempi anche sotto questo riguardo; e mi sembra impossibile che i non meridionalisti non si rendano conto che il destino delle Regioni esterne al Mezzogiorno sarà ben diverso a seconda che la azione meridionalistica giunga o non giunga rapidamente a buon fine⁴.

³ Archivio storico della SVIMEZ (da ora ARCSVIMEZ), *Organi statutari*, Consiglio di amministrazione, s. 1, s.s. 3, *Verbale del Consiglio di amministrazione della SVIMEZ, 16 novembre 1967*, pp. 244 e 245.

⁴ Archivio centrale dello Stato (da ora ACS), *Fondo Saraceno Pasquale*, Attività politica, Convegno DC, S. Pellegrino I-II; Napoli; Mezzogiorno; Perugia; Sturzo (settembre 1961-22

È intuibile come l'economista di Morbegno avesse voluto, con questo suo intervento, provare a rafforzare in seno alla DC la posizione di un meridionalismo indispensabile per lo sviluppo armonico del Paese, al fine di allontanare lo spettro autonomista che, in qualche misura, rischiava di indebolire la tradizione economica, culturale e politica che si andava radicando intorno all'intervento straordinario, specialmente nel suo «secondo tempo». Anche la morte di un protagonista assoluto di quella stagione come Giulio Pastore, avvenuta il 14 ottobre del 1969, segnò uno spartiacque per le visioni meridionaliste. Le grandi contraddizioni politiche finirono per ripercuotersi su una Cassa ingessata, al centro di due sostanziosi impulsi: quello dei partiti politici e quello dell'istanza regionalista che andava rafforzandosi e che avrebbe modificato in modo strutturale l'intervento straordinario, specialmente nella relazione con gli enti e le amministrazioni territoriali⁵.

Una notevole attenzione a questo dibattito provenne dalla SVIMEZ che, nello stesso anno, pubblicò nella *Collana Giordani* lo studio di Massimo Livi Bacci e Franco Pilloton dal titolo *Popolazione e forze di lavoro delle regioni italiane al 1981*, edito da Giuffrè⁶. Si trattò di una ricerca commissionata dal Ministero del bilancio e della programmazione economica, diretta a fornire precise indicazioni sulla futura distribuzione regionale della popolazione e sul fenomeno migratorio connesso alle forze di lavoro italiane, al fine di promuovere il riequilibrio territoriale, economico e sociale che si sperava di conseguire entro gli anni '80⁷. Si trattava già di una prima innovazione nel dibattito pubblico e politico nel quale l'associazione non solo prese parte attiva ma, spesso, influenzò. Furono diverse e intense, a tal proposito, le comunicazioni fra la SVIMEZ e il primo Governo Rumor, specialmente nella persona del sottosegretario socialista all'intervento straordinario, Giuseppe Di

maggio 1973), Convegno Democrazia cristiana sul Mezzogiorno (Napoli, 6 ottobre 1967), s. 7, b. 109, u. 654, fasc. 2, s.f. 1, *Dattiloscritto dell'intervento di P. Saraceno al Convegno nazionale di studi organizzato dalla Democrazia cristiana*, Napoli, 6-8 ottobre 1967, pp. 8 e 9.

⁵ A tal proposito si veda E. Felice, A. Lepore e S. Palermo, *La dimensione regionale dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno*, in E. Felice, A. Lepore e S. Palermo (a cura di), *La convergenza possibile. Strategie e strumenti della Cassa per il Mezzogiorno nel secondo Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2015.

⁶ M. Livi Bacci e F. Pilloton, *Popolazione e forze di lavoro delle regioni italiane al 1981*, Milano, Giuffrè, 1968.

⁷ M. Livi Bacci e F. Pilloton, *Popolazione e forze di lavoro delle regioni italiane al 1981*, cit. Si noti che la questione delle migrazioni aveva una rilevanza politica, specialmente connessa all'industria del Nord e all'emigrazione da Sud, che fu significativamente studiata dal PCI e dalle forze sindacali.

Vagno, che fra il 1969 e il 1971 si servì a varie riprese del lavoro del gruppo di via di Porta Pinciana, grazie a un rapporto privilegiato con il direttore Giacomo dell'Angelo⁸.

La questione meridionale occupò grande spazio anche nelle lotte sindacali. Essa avrebbe acquisito una rilevanza nuova e maggiore nell'autunno caldo del 1969, dove avrebbe trovato ulteriore centralità nell'elaborazione di un disegno sullo sviluppo economico del Paese che unisse le confederazioni. Il Mezzogiorno divenne il perno, per i sindacati, di una strategia volta a intercettare un nuovo sviluppo economico, attestandosi sulle posizioni della SVIMEZ e di molti meridionalisti che vedevano nell'intervento straordinario il modello ideale per superare lo storico divario fra Nord e Sud, pur mantenendo sfumature critiche e rilievi che contraddistinsero le posizioni delle parti sociali⁹. Con l'emanazione della legge sul finanziamento delle Regioni a statuto ordinario del 1970¹⁰, furono eletti i primi Consigli regionali e fu posto il tema della disciplina nei rapporti fra Cassa e nuovi enti. Tra la programmazione economica nazionale e la riforma 281/1970 vi erano evidenti connessioni che, però, trovavano ostacoli nelle procedure. Fra i documenti tecnici presenti nelle carte di Pescatore si legge:

La politica di sviluppo nell'area meridionale ha raggiunto la fase della maturità. Il periodo, al quale si riferisce la programmazione in discorso, sarà caratterizzato dalla più precisa individuazione della posizione dell'istituto straordinario (Cassa per il Mezzogiorno) nel quadro della programmazione, con l'accentuazione delle sue funzioni previsionali e esecutive, che hanno il loro presupposto nella completa integrazione degli organismi politici preposti alla formulazione delle direttive dell'intervento straordinario e ordinario (CIPE e Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno). Ne deriverà una più precisa ed incisiva determinazione dei compiti della Cassa per il Mezzogiorno e delle amministrazioni ordinarie, una più adeguata opera di coordinamento e maggiore garanzia dell'aggiuntività dell'intervento straordinario. Accanto a questa più precisa puntualizzazione delle attività nell'ambito territoriale, i settori dell'intervento potranno definitivamente giovare della esperienza acquisita, che consente non soltanto la più propria valutazione

⁸ ARCSVIMEZ, *Corrispondenze*, Persone fisiche, Di Vagno Giuseppe, s. 9, s.s. 1, u.a. 453, *Corrispondenza fra Di Vagno e dell'Angelo*, 15 febbraio 1969-29 gennaio 1971.

⁹ F. Sbrana, *Nord contro Sud. La grande frattura dell'Italia repubblicana*, Roma, Carocci, 2023. Si tenga conto anche delle grandi battaglie per lo Statuto dei lavoratori che avrebbero arricchito quella stagione, si pensi alla Legge 20 maggio 1970, n. 300 che reca «Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento». A tal proposito si veda E. Montali e F. Palaia (a cura di), *Lo Statuto dei lavoratori: una storia d'attualità*, in «Storia e Stories», Roma, Fondazione Di Vittorio, n. 2, 2021.

¹⁰ Legge 16 maggio 1970, n. 281 recante «Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario».

programmatica, ma anche e soprattutto la maggiore efficienza concreta degli interventi. Si tratterà, nel periodo, di conseguire i risultati cumulativi di tutte le larghe premesse, costantemente perseguite dalla politica di intervento che si è svolta con continuità di impegno per oltre un quindicennio¹¹.

Emergevano, dunque, le difficoltà nella gestione della programmazione, già richiamate, in relazione alle competenze di Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno e CIPE. Queste sarebbero state definite, durante il Governo di centrosinistra di Emilio Colombo nato durante la segreteria di Forlani, con la legge n. 853 del 1971¹² che, di fatto, nel finanziare la Cassa per il periodo 1971-1975, affermò il principio regionalista. Alle singole Regioni venivano trasferiti i poteri decisionali e attuativi, prima esercitati dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno che venne così soppresso. Nacque, in questo senso, il Ministero per i Problemi relativi all'attuazione delle Regioni, guidato da Eugenio Gatto. L'approdo alla legge 853/1971 si verificò nel quadro di un ampio confronto con i territori tenutosi a Palazzo Madama, in Commissione Finanze e Tesoro, verosimilmente nei primi giorni del maggio 1971. Di quella che Salvatore Romeo ha definito, riferendosi alle questioni ambientali, «offensiva regionalista»¹³, vi è traccia anche sul piano amministrativo, con la sponda del PCI. Le neonate Regioni, infatti, inviarono alla succitata Commissione, presieduta dal democristiano Mario Martinelli, diversi pareri e osservazioni circa l'intervento straordinario al Sud¹⁴.

Il secondo Governo Andreotti, insediatosi il 26 giugno 1972, affidò l'intervento straordinario per il Mezzogiorno *ad interim* al Ministro del bilancio e programmazione economica, Paolo Emilio Taviani, finendo per diluire ulteriormente il dibattito intorno alle

¹¹ ACS, *ASET*, Cassa per il Mezzogiorno, Presidenza e strutture commissariali, Carte Gabriele Pescatore 1951-1993, Piano di programmazione per il secondo quinquennio, dicembre 1970, b. 5, fasc. 23, *Programmazione allo scadere del piano quinquennale 1965-69; relazione su quanto effettuato e cosa è necessario affrontare e risolvere, nell'ottica di una più stretta integrazione tra gli organi di programmazione: il CIPE e il Comitato dei ministri. Il testo dattiloscritto e in bozza con appunti manoscritti (probabilmente di Pescatore), si basa su «appunti per il presidente» redatti dai diversi servizi.*

¹² Legge 6 ottobre 1971, n. 853 recante «Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche e integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno».

¹³ S. Romeo, *L'altra faccia del benessere. Una storia ambientale nell'Italia contemporanea (1950-1979)*, Roma, Carocci, 2024, p. 208.

¹⁴ Archivio storico della Fondazione Antonio Gramsci (da ora AFAG), *Archivio storico del PCI*, anno 1971, Documentazione classificata, Sezioni di lavoro, Documentazione della Sezione meridionale, 26 gennaio 1971-19 ottobre 1971, b. 124, fasc. 55, *interventi, osservazioni, pareri di varie Regioni circa i disegni di legge relativi ad interventi straordinari nel Mezzogiorno*, maggio 1971, pp. 1 e 2.

politiche meridionaliste che trovarono centralità unicamente nei «Progetti speciali»¹⁵ approvati dal CIPE nell'agosto successivo. La Cassa, però, condizionata in modo evidente dalla politica, specialmente nelle scelte di allocazione delle risorse, sembrò perdere quell'agilità burocratica e altamente qualificata che l'aveva contraddistinta¹⁶. Anche la grave crisi economica del 1973, legata allo shock petrolifero, contribuì ad affievolire l'impegno meridionalista più largamente inteso che, però, avrebbe trovato nuovo slancio nel 1975 quando la SVIMEZ avrebbe accettato l'incarico dalla Fondazione Premio Napoli, di redigere un Rapporto sull'economia del Mezzogiorno in riferimento al 1974. Sebbene le prime bozze di convenzione fra le due parti citate risalgano ai primi giorni del 1975, è lecito ritenere che un accordo verbale era intercorso già nel dicembre del 1974, quando il direttore della SVIMEZ, Gian Giacomo Dell'Angelo, aveva richiesto al Ministro per i problemi relativi alle Regioni meridionali, Tommaso Morlino, i bilanci consuntivi delle Regioni a statuto speciale «per uno studio a suo tempo intrapreso»¹⁷. Tale richiesta nasceva dalla difficoltà riscontrata, da parte della squadra di ricerca di Porta Pinciana, nel reperire tali bilanci presso le biblioteche del Parlamento, della Presidenza del Consiglio e del Tesoro¹⁸. La prima bozza di convenzione venne inviata dalla Fondazione «Premio Napoli» alla SVIMEZ il 20 gennaio 1975, restituita dopo pochi giorni con alcune correzioni di Pasquale Saraceno e Nino Novacco. Il Presidente della SVIMEZ, prima di procedere, volle confrontarsi anche con il Presidente della Cassa per il Mezzogiorno, Gabriele Pescatore. Si legge:

¹⁵ ACS, ASET, Cassa per il Mezzogiorno, Servizi, ripartizioni, divisioni, uffici, Ripartizione I Progetti speciali, https://aset.acs.beniculturali.it/dm_0/00/high/biblio/pdf/Progetti-speciali-Delibere-Cipe-Direttive-del-Ministro-per-gli-interventi-straordinari-nel-mezzogiorno.pdf, 1972. Questi vennero introdotti con la legge 6 ottobre 1971, n. 853, che inquadra l'azione per lo sviluppo del Mezzogiorno nel contesto della programmazione economica nazionale, inaugurando un sistema di intervento che tentava di collegare la programmazione nazionale ai progetti speciali, formulati dal Ministro per l'intervento straordinario. Tali progetti dovevano essere trasmessi al CIPE che avrebbe eventualmente deliberato sulla base del Piano economico nazionale e fissato i criteri per la loro elaborazione tecnica, che spettava alla Cassa per il Mezzogiorno. L'articolo 2 stabilisce che i progetti dovessero necessariamente essere di carattere intersettoriale o di natura interregionale e aventi per oggetto la realizzazione di grandi infrastrutture generali o volte a facilitare lo sviluppo delle attività produttive.

¹⁶ M. Nucifora, *La Cassa per il Mezzogiorno. Origine e declino di un progetto per lo sviluppo del Paese*, in M. Ridolfi, P. Gabrielli e E. Fimiani (a cura di), *L'Italia repubblicana. Costruzione, consolidamento, trasformazioni. II. La crisi degli equilibri (1967-1988)*, Roma, Viella, 2024.

¹⁷ ARCSVIMEZ, *Corrispondenze*, Persone fisiche, Morlino Tommaso, s. 9, s.s. 1, u.a. 900, *Corrispondenza fra Dell'Angelo e Morlino*, 19 dicembre 1974.

¹⁸ *Ibidem*.

desidero informarla che da parte della Fondazione «Premio Napoli» – Ente morale costituito nel 1960 dal Comune di Napoli, dalla Provincia, dalla Camera di commercio, dall'Ente provinciale turismo, dall'Azienda autonoma di cura e dal Banco di Napoli – ci è stato richiesto di predisporre con periodicità annuale un rapporto sull'economia del Mezzogiorno, da presentare al pubblico in occasione dell'assegnazione dei premi istituiti dalla Fondazione stessa. La richiesta, sulla quale ho avuto occasione di intrattenere alcuni colleghi, mi è sembrata di grande interesse, soprattutto nel momento attuale: le difficoltà obiettive, in cui si dibatte l'economia nazionale e la necessità di farvi fronte con misure urgenti, presentano il pericolo di una subordinazione dei problemi dello sviluppo del Mezzogiorno ad altri problemi. È cioè la centralità del problema meridionale che rischia di essere offuscata nelle circostanze presenti. La redazione di un rapporto annuale ci offrirebbe perciò l'opportunità di una verifica costante sugli effetti che eventi e decisioni di carattere generale determinano o possono determinare sulla situazione e le prospettive dell'economia e della società meridionale. Ritengo che per la nostra Associazione debba essere motivo di compiacimento che, con tale richiesta, le sia stato riconosciuto l'impegno costante posto nell'affermazione della necessità di verificare ogni decisione rilevante di politica economica alla luce dei suoi riflessi sulla realtà meridionale, tanto più che un tale riconoscimento ci viene da un istituto che rappresenta autorevolmente la cultura meridionale, come i nostri Consiglieri, che hanno partecipato alle Commissioni giudicatrici dei Premi, possono testimoniare¹⁹.

Consumati i vari passaggi, la convenzione fu ufficialmente sottoscritta fra le parti il 27 febbraio del 1975 a Napoli, presso Palazzo San Giacomo, alla presenza del sindaco Bruno Milanese, dell'avvocato Ferdinando Clemente, Presidente della Fondazione «Premio Napoli», e dal Presidente della SVIMEZ, Pasquale Saraceno. Si legge nella convenzione:

la Fondazione Premio Napoli ha deciso di promuovere una manifestazione meridionalistica a carattere nazionale, che annualmente presenti da Napoli all'Italia un «rapporto sul Mezzogiorno», ed offra alla riflessione e al dibattito delle forze politiche, sociali, economiche e culturali del Paese un rendiconto annuale sullo stato del Mezzogiorno, anche in riferimento alle politiche per il suo sviluppo: [...] la Fondazione stessa ha chiesto alla SVIMEZ – Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, qualificata e benemerita istituzione, che da quasi un trentennio opera con serio e rigoroso impegno meridionalistico, ed al cui sviluppo hanno contribuito eminenti cittadini napoletani, come Francesco Giordani e Giuseppe Cenzato, di predisporre annualmente il documento base per la manifestazione sopraddetta²⁰.

¹⁹ *Ibidem*, Gabriele Pescatore, s. 9, s.s. 1, u.a. 972, *Lettera dattiloscritta di Pasquale Saraceno a Gabriele Pescatore circa l'incarico ricevuto dalla Fondazione Premio Napoli di redigere un rapporto sull'economia del Mezzogiorno*, 11 febbraio 1975.

²⁰ *Ibidem*, *Rapporti sul Mezzogiorno*, Fondazione Premio Napoli. Rapporto 1974: originali e stesura definitiva, s. 5, u.a. 1, s. fasc. 1, *Convenzione fra la Fondazione Premio Napoli e la SVIMEZ*, 27 febbraio 1975, pp. 1 e 2.

Sul piano materiale, la Fondazione si assunse gli oneri organizzativi relativi alla presentazione pubblica, alla cura e alla stampa degli atti. La SVIMEZ si occupò di elaborare il Rapporto, previo svolgimento delle ricerche e l'acquisizione dei dati necessari, nonché l'elaborazione di questi ultimi. La Fondazione e la SVIMEZ si costituirono in un «comitato organizzatore». La data scelta per la presentazione venne fissata al 28 giugno 1975 e la convenzione avrebbe prodotto la propria efficacia fino al 30 giugno 1980²¹.

La prima riunione relativa all'organizzazione della presentazione si tenne presso la sede della SVIMEZ, verosimilmente nella biblioteca che dal 12 maggio 2025 è intitolata a Massimo Annesi. In quella sede si optò per la costituzione di un Comitato d'onore costituito da tutti i presidenti dei Consigli regionali, dal sindaco di Napoli, da rappresentanti del Governo e del Parlamento²². Tale composizione, figlia anche del processo di regionalizzazione, unita ai frequenti colloqui con il Ministro Morlino, lasciava intravedere il metodo di analisi specifica e regionale che tale Rapporto avrebbe assunto. Si convenne sulla presenza dei rappresentanti della SVIMEZ al convegno senza prevedere interventi, fatta salva la necessità di fornire spiegazioni qualora chiamati in causa. Saraceno raccomandò che fosse evidenziato, negli inviti e nei comunicati stampa, che tale iniziativa avrebbe dovuto essere attribuita alla Fondazione «Premio Napoli», la quale aveva deciso di avvalersi della collaborazione dell'associazione da lui presieduta. Fu stilata una lista di inviti alla manifestazione che prevedeva la presenza di tutti i presidenti dei Consigli e delle Giunte regionali, delle unioni industriali, dei sindacati, dei presidenti dell'ISVEIMER, IRFIS, CIS, IASM, dei dirigenti della Cassa per il Mezzogiorno e degli enti di sviluppo, dei presidenti dei banchi di Sicilia, Napoli, Sardegna e delle casse di risparmio meridionali, dei responsabili degli istituti settentrionali di ricerca, dei presidenti delle commissioni parlamentari del bilancio e del tesoro. Fra i nomi degli studiosi di economia e sociologia da invitare si ritrovano, fra gli altri, quelli di Romano Prodi, Augusto Graziani e Paolo Sylos Labini²³. Un metodo nuovo che passava anche per la condivisione. Furono definiti gli «introduttori», preceduti dai saluti istituzionali, nelle figure del senatore comunista Napoleone Colajanni, del pro-

²¹ *Ibidem.*

²² *Ibidem, Verbale della riunione per la presentazione del «Rapporto sul Mezzogiorno»,* 13 maggio 1975. Presenti alla riunione risultano Saraceno, Baratta, Cafiero, Dell'Angelo. La delegazione della Fondazione «Premio Napoli» vedeva Clemente, Giustino, Torino e Barbati. Quest'ultimo avrebbe coordinato l'ufficio stampa del convegno.

²³ *Ibidem.*

fessore dell'Università di Napoli di storia medioevale e moderna, Giuseppe Galasso, del direttore del FORMEZ, Sergio Zoppi²⁴, del Presidente della FIME – Finanza meridionale, Giorgio Ruffolo, del Presidente dello IASM, Nino Novacco e del Presidente della Camera di commercio della Campania, Enzo Giustino²⁵. A invitare i convegnisti fu Pasquale Saraceno. Nella lettera di invito a Galasso si legge:

Caro Galasso,

sabato 28 giugno avrà luogo a Napoli, promossa dalla Fondazione Premio Napoli, una riunione di carattere nazionale avente come scopo di esaminare la congiuntura del Mezzogiorno nell'anno 1974; la SVIMEZ presenterà il rapporto su cui questa discussione avrà luogo. Come certamente avrai presente, si chiude con maggio, all'atto della presentazione della Relazione della Banca d'Italia, la stagione dei grandi rapporti annuali: Confindustria, Confcommercio, IRI e, soprattutto, le relazioni governative annuali. Scopo nostro è di dire al Paese quanto appare a favore e contro il Mezzogiorno da tutto quanto si è detto.

La giornata si svolgerà nel modo seguente: 6 meridionalisti direbbero il loro pensiero sul documento da noi presentato; seguirebbe poi una discussione in ordine sia al documento che di contributi dati dai 6. Tu non puoi evidentemente non essere tra i 6, anche perché è nostro proposito richiamare l'attenzione del Paese sulla importanza di Napoli. L'invito sarà rivolto anche a Novacco, Giustino, Colajanni, Ruffolo e Zoppi (Direttore molto valente del FORMEZ).

Sono certo che ti sobbarcherai a questa fatica, anche perché puoi contare sull'assistenza, diciamo così tecnica, di tutti gli amici della SVIMEZ²⁶.

Se la corrispondenza fra Saraceno e Galasso risultava del tutto informale e, sotto certi aspetti, confidenziale, il contenuto della lettera per Colajanni assunse tratti molto più istituzionali e tecnici. Il presidente della SVIMEZ, oltre alle motivazioni inerenti all'invito, lamentò una certa cultura del sospetto rispetto alle politiche meridionaliste e spiegò il metodo di analisi, fondato sui «dati territorialmente disaggregati»²⁷ in quel momento disponibili. In riferimento al metodo, Saraceno scrisse al senatore siciliano:

Nel rapporto, dunque, non si indulgerà a imprudenti previsioni o addirittura a indicazioni operative, ma si cercherà di riflettere sulla portata e sulle direzioni dei

²⁴ Sulle politiche di sviluppo e sulla stagione dell'intervento straordinario e del Formez si veda G. Melis, *Lo Stato, il Mezzogiorno, la formazione. L'esperienza del FORMEZ. Intervista a Sergio Zoppi*, in G. Farese, G. Melis (a cura di), *Il Formez per il Mezzogiorno e per l'Italia. Classi dirigenti, istituzioni e sviluppo economico dagli anni Sessanta agli anni Novanta*, Bologna, il Mulino, 2025.

²⁵ ARCSVIMEZ, *Rapporti sul Mezzogiorno*, s. 5, u.a. 1, s. fasc. 1, *Verbale della riunione per la presentazione del «Rapporto sul Mezzogiorno»*, 13 maggio 1975.

²⁶ *Ibidem*, *Corrispondenza fra Pasquale Saraceno e il Prof. Giuseppe Galasso*, 21 maggio 1975.

²⁷ *Ibidem*, *Corrispondenza fra Pasquale Saraceno e Napoleone Colajanni*, 21 maggio 1975.

mutamenti in atto. Perché le finalità che ci si propone con questo rapporto siano effettivamente conseguite, ci è sembrato opportuno che la presentazione del Rapporto stesso fosse affidato a un Gruppo di persone, il cui prestigio e la cui competenza ne garantissero una discussione approfondita e una risonanza molto vasta²⁸.

Con queste specifiche sul metodo, offerte a un animatore del meridionalismo come Colajanni, Saraceno volle chiarire l'intento della manifestazione. Sulle ragioni dell'invito a un esponente comunista, Manin Carabba sostenne che in quegli anni, relativamente alle questioni connesse alle politiche industriali per il Mezzogiorno, il dialogo seguiva la direttrice DC-PCI, scavalcando spesso i socialisti²⁹. Alla figura di Colajanni, infatti, la dirigenza SVIMEZ avrebbe scelto di affiancarvi quella del Ministro democristiano Tommaso Morlino, per i saluti istituzionali.

L'ultimo passaggio formale, prima della presentazione, si consumò nel Consiglio di amministrazione dell'associazione, riunitosi il 25 giugno 1975 alle ore 11:30 nella sede di via di Porta Pinciana. Saraceno informò tutti i consiglieri, già aggiornati attraverso le corrispondenze, dei progressi connessi alla redazione del Rapporto relativo al 1974, sottoponendone la bozza agli stessi che ne avrebbero poi approvato, all'unanimità, contenuto e metodo. In quello stesso Consiglio, il presidente informò circa un ulteriore schema di convenzione, firmato il 22 maggio 1975, con l'ANIMI – Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia, al fine di «garantirne la sopravvivenza anche per l'ingente patrimonio di conoscenza che essa è venuta acquisendo nella sua lunga vita, di cui è indice, fra gli altri, la dotazione della sua biblioteca “Giustino Fortunato”»³⁰. Lo stesso giorno si procedette all'invio di alcune lettere di invito ad autorevoli personalità come Alfredo Reichlin, Ugo La Malfa, Emanuele Macaluso, Giulio Andreotti, Giorgio Napolitano, Emilio Colombo, Francesco Cossiga, Giacomo Mancini, Ciriaco De Mita, Guido Carli ed Eugenio Scalfari. Quest'ultimo fu ammonito da Saraceno, in quanto quest'ultimo riteneva che «L'Espresso» si occupasse di Mezzogiorno «solo in occasioni di

²⁸ *Ibidem.*

²⁹ A. Asnaghi e R. Gallia (a cura di), *I ricordi di Manin Carabba*, in «Quaderno SVIMEZ», n. 69, 2023, p. 156.

³⁰ ARCSVIMEZ, *Organi statutari*, Consiglio di amministrazione, s. 1, u.a. 3, *Verbale del Consiglio di amministrazione della SVIMEZ*, 25 giugno 1975. Si noti che attualmente l'ANIMI, guidata dal Prof. Giampaolo D'Andrea, ha spostato la propria sede e il proprio patrimonio archivistico all'interno della SVIMEZ. Per meglio comprendere lo stretto legame fra le due associazioni si rimanda a G. Bianco, *ANIMI, SVIMEZ e l'origine della Cassa per il Mezzogiorno*, in «Rivista giuridica del Mezzogiorno», n. 2-3, 2021, pp. 433-443.

critiche e fatti particolari non sempre documentati»³¹. Saraceno volle, attraverso quell'invito e con la trasmissione del Rapporto in via riservata, provare a rafforzare il legame con il giornale di via Po senza risparmiare stoccate.

Tornando al metodo, risulta piuttosto rilevante la consulenza dello statistico Guglielmo Tagliacarne, al fine di avere un parere ancor più scientifico e tecnico, richiesta dal direttore Dell'Angelo. Lo statistico, in quel momento in servizio all'ISTAT ma frequentemente interpellato dalla SVIMEZ³², si espresse molto favorevolmente sulla premessa del Rapporto, ma consigliò un diverso «tono» dello stesso, sostenendo che avrebbe dovuto «spogliarsi dell'abito SVIMEZ e assumere la veste neutrale, come se fosse scritto da un americano o uno svedese; senza indulgere eccessivamente sugli elementi negativi»³³. A Tagliacarne e al suo gruppo di lavoro la SVIMEZ affidò il capitolo sulla dinamica demografica, su occupazione e disoccupazione, sui dati regionali connessi al commercio interno ed esterno, sul credito con l'ausilio dell'ampia relazione del 1974 della Banca d'Italia. Lo statistico suggerì di arricchire il tutto con dati sulla scolarità nel Mezzogiorno e di inserire, quando possibile, non solo dati aggregati Nord-Sud, ma anche quelli delle singole Regioni meridionali³⁴.

L'indice provvisorio si compose di una premessa e tre capitoli. Il primo titolava «L'andamento dell'economia meridionale nel 1974», con sei sottocapitoli: Reddito e occupazione, La spesa pubblica, Il credito, L'annata agraria, La produzione industriale, La stagione turistica. Il secondo capitolo, dal carattere più connesso alle politiche pubbliche, fu così denominato: «La politica per il Mezzogiorno nell'attuale quadro economico generale». I tre sottocapitoli indagavano lo sviluppo agricolo, l'industrializzazione e l'arretratezza territoriale. Il terzo e ultimo capitolo raccolse le considerazioni conclusive³⁵.

³¹ *Ibidem*, *Rapporti sul Mezzogiorno*, Rapporto 1974, s. 5, u.a. 1, *Corrispondenza fra Pasquale Saraceno ed Eugenio Scalfari*, 25 giugno 1975. Il riferimento di Saraceno corre a un articolo del gennaio dello stesso anno nel quale veniva criticato aspramente Gabriele Pescatore. Per approfondire si rimanda a L. Scoppola Iacopini, *La Cassa per il Mezzogiorno e la politica. 1950-1986*, Bari, Laterza, 2018.

³² M.L. D'Autilia, *Tagliacarne Guglielmo*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 69, 2019, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana.

³³ ARCSVIMEZ, *Rapporti sul Mezzogiorno*, Rapporto 1974, s. 5, u.a. 1, *Corrispondenza fra Guglielmo Tagliacarne e Gian Giacomo Dell'Angelo*, verosimilmente maggio 1975.

³⁴ *Ibidem*. Il modello delle consulenze e delle collaborazioni si rivelò essere un modello vincente, utilizzato frequentemente dalla SVIMEZ. Si pensi al ruolo svolto, più di recente, da REF Ricerche, nella figura di Fedele De Novellis.

³⁵ *Ibidem*, *Rapporti sul Mezzogiorno*, Rapporto 1974, s. 5, u.a. 1, *Indice Rapporto sul Mezzogiorno 1974*, giugno 1975.

La presentazione del *Rapporto sul Mezzogiorno 1974*³⁶, primo nella sua unicità redatto dalla SVIMEZ, fu presentato a Napoli, presso Villa Pignatelli, il 28 giugno del 1975, alla presenza di numerose istituzioni. In rappresentanza dell'esecutivo guidato da Aldo Moro, vi fu il saluto del Ministro per i problemi relativi alle Regioni, Tommaso Morlino, il quale, solo qualche mese prima, si era espresso sul regionalismo, considerato l'unico mezzo possibile per fronteggiare i problemi del Paese³⁷. Egli si esprime con gratitudine nei confronti della SVIMEZ per aver offerto una nuova prospettiva al dibattito meridionalista, fondata sulla rilevazione dell'andamento dei fenomeni economici, pur se nella limitatezza dei dati disponibili, come volle precisare Ferdinando Clemente.

La presentazione ebbe una tale rilevanza mediatica che copie del Rapporto furono richieste da diverse realtà come l'Istituto Gramsci pugliese, la Direzione studi economici della FIAT, il centro studi della Cassa per il Mezzogiorno, la biblioteca centrale della Montedison, il Centro di servizi culturali della Regione Basilicata, il Porto di Venezia, la Provincia di Alessandria e diverse altre³⁸. Una centralità figlia di una luce rinnovata sul Mezzogiorno e sui processi di industrializzazione che avevano subito una grande frenata, passando dall'«ininterrotta straordinarietà»³⁹ che aveva caratterizzato il Novecento, a un progressivo incardinamento nelle politiche ordinarie. L'affievolirsi delle politiche pubbliche di questa fase, spesso attribuita in modo errato all'inefficienza dell'intervento straordinario nella sua interezza, stava offuscando i risultati anche del suo «secondo tempo» e danneggiando l'immagine del Mezzogiorno e delle stesse Regioni, ancora poco incisive⁴⁰. Nel 1974, come del resto emerse dal Rapporto, la spesa pubblica diminuì nel Mezzogiorno del 15% a fronte di un incremento del 40% nel Centro-Nord. Tutte le testate nazionali, come specificato, diedero

³⁶ *Ibidem*, *Rapporti sul Mezzogiorno*, Rapporto 1974, s. 5, u.a. 1, *Rapporto sul Mezzogiorno 1974*, Atti stampati a spese del Banco di Napoli e dell'ISVEIMER, 28 giugno 1975.

³⁷ Risulta piuttosto indicativa l'assenza di Andreotti che deteneva la delega all'Intervento straordinario. Sull'idea di regionalismo di Tommaso Morlino, genero di Pasquale Saraceno, si veda R. Coviello, *Una testimonianza*, in Consiglio Regionale della Basilicata (a cura di), *Tommaso Morlino. A vent'anni dalla scomparsa. Commemorazione*, Potenza, I Quaderni Documentazione Regione, 2006.

³⁸ ARCSVIMEZ, *Rapporti sul Mezzogiorno*, Rapporto 1974, s. 5, u.a. 1, s. fasc. 2, *Richieste di copie del Rapporto provenienti da varie istituzioni, aziende e centri di ricerca*, giugno-luglio 1975.

³⁹ D. Verrastro, *Un secolo d'ininterrotta straordinarietà. Il Novecento e le leggi speciali per il Mezzogiorno*, Salerno, CUES, 2012.

⁴⁰ C. Petraglia e S. Prezioso, *Nord e Sud. Divari economici e politiche pubbliche dall'euro alla pandemia*, Roma, Carocci, 2023.

grande risalto al Rapporto in quanto, come descritto da Amedeo Lepore, un contributo straordinario all'accumulazione di capitale economico del Sud era riconducibile al ventennio intercorso il 1951 e il 1974, quando il PIL meridionale si era triplicato, crescendo più che in tutto il secolo precedente e mantenendo il passo del Centro-Nord⁴¹. Il 1974, dunque, si sarebbe rivelato essere un anno simbolico anche per la fase recessiva avviatasi nel suo secondo semestre.

Vale la pena, ad ogni modo, riportare brevemente i diversi punti di vista delle testate nazionali. Il quotidiano comunista «l'Unità», infatti, pose l'accento sulla necessità, emersa anche da Villa Pignatelli, di creare occupazione per circa un milione e mezzo di meridionali, invitando la politica e i meridionalisti a uscire da vecchi schemi e promuovendo le azioni dei sindacati già proposte e discusse, nel 1971, con il governo presieduto da Emilio Colombo⁴² e rielaborate negli anni. Su una linea piuttosto simile si espresse il quotidiano socialista l'«Avanti!». Il giornale democristiano «Il Popolo» parlò di una necessaria riconsiderazione della strategia meridionalista, dando estremo risalto agli indirizzi di industrializzazione emersi dal Rapporto. «Il Sole 24 Ore», invece, diede molto spazio agli interventi dei convegnisti, fra i quali Enzo Giustino che, in quella sede, rappresentò anche la Confindustria, vista la sua delega ai problemi per il Mezzogiorno⁴³.

Il *Rapporto sul Mezzogiorno 1974* alla luce delle congiunture economiche e della ripresa del dibattito meridionalista, tale da trainare l'intervento straordinario in avanti per circa un decennio, rappresentò un'innovazione principalmente nel metodo per una cultura economica, sociale e politica che stava affievolendosi. Il Rapporto sarebbe divenuto, negli anni successivi, una vera e propria piattaforma del dibattito sul Mezzogiorno che avrebbe offerto, con cadenza annuale, spunti e riflessioni alle forze politiche e sociali, arrivando a coinvolgere direttamente i territori interessati.

⁴¹ A. Lepore, *L'evoluzione del divario tra il Nord e il Sud dal dopoguerra a oggi*, in «Estudios Históricos», n. 23, 2020, pp. 1-63.

⁴² Sulla figura dello statista lucano in riferimento alle politiche di sviluppo per il Mezzogiorno si rimanda a D. Verrastro, *Dal Mezzogiorno fin al cuore delle istituzioni. Emilio Colombo e la stagione delle riforme*, in D. Verrastro e E. Vigilante (a cura di), *Emilio Colombo. L'ultimo dei costituenti*, Bari, Latera, 2016.

⁴³ ARCSVIMEZ, *Rapporti sul Mezzogiorno*, Rapporto 1974, s. 5, u.a. 1, s. fasc. 2, *Ritagli di stampa*, 29 giugno-1° agosto 1975.

